

Kate

Ogni certezza. Il mondo che conosci.
Tutto può cambiare in un attimo.
Niente sarà più come prima.

Silvia Banzola

KATE

**OGNI CERTEZZA.
IL MONDO CHE CONOSCI.
TUTTO PUÒ CAMBIARE
IN UN ATTIMO.
*NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA.***

*Un ringraziamento speciale a tutte le persone
che hanno creduto in me e mi hanno sostenuta.*

*In particolare ringrazio Andrea che con il suo entusiasmo
mi ha aiutata ad arrivare alla fine.*

*Ringrazio anche Fabio, Marta e Ciro
ai quali mi sono ispirata per i personaggi principali.*

Grazie di cuore a tutti! Buona lettura!

Prefazione

Vi siete mai chiesti se il mondo umano e quello magico possano mescolarsi tra loro senza che qualcuno se ne accorga?

Pensate a quando, passando accanto a un perfetto sconosciuto, avete sentito un brivido corrervi lungo la schiena.

Vi è mai capitato di sentirvi attratti irrazionalmente da una persona, seppur non l'aveste mai incontrata prima?

Sentire uno sguardo insistente posato su di voi, nonostante non vi sia nessuno nelle vicinanze.

I nostri sensi riescono a percepire sensazioni e pericoli di cui ignoriamo l'esistenza, cercano di metterci in guardia, perché loro vivono in mezzo a noi: il ragazzo della porta accanto, il dottore, il macellaio, lo spazzino perfino.

Prestate maggiore attenzione d'ora in avanti, e ricordate sempre che Nessuno è completamente al sicuro.

La giornata stava finalmente volgendo al termine. Chiuse la porta del negozio e s'incamminò verso casa. Da quando Alex era sparito senza nessuna spiegazione, lasciandola sola a pagare il mutuo della casa le capitava spesso di fermarsi oltre l'orario di lavoro in modo da tenere la mente impegnata e cercare di non pensare.

Kate Harold non è molto alta, ha capelli biondi, lisci, occhi castani e corporatura minuta. Caratterialmente è sempre stata molto solare e frizzante, spesso troppo disponibile con gli altri. Nei week end adorava andare al cinema e la domenica mattina fare jogging nel parco vicino a casa. Ma da quando si era ritrovata sola tutto era cambiato, usciva poco, non le piaceva stare troppo tempo in mezzo alla gente e odiava i luoghi troppo affollati.

Le strade di Vienna erano piacevolmente addobbate con colori vivaci e brillanti, stelle luminose e volti di babbo natale sorridevano appesi ai fili della luce. I grandi abeti nei giardini delle villette a schiera erano decorati a tema, ovunque si respirava un clima di festività e allegria. Nonostante quest'atmosfera gioiosa Kate non riusciva a fare a meno di sentirsi profondamente triste. Le feste avevano il potere di farla sentire ancora più sola. Mentre camminava cercando di concentrarsi su altro, lo sguardo le cadeva inevitabilmente su famiglie felici, giovani coppie intente a guardare le vetrine, teneramente abbracciati, mentre decidevano cosa regalare ai propri cari. Nessuno era solo, nessuno eccetto lei. Non riusciva

a non pensarci, non l'era mai capitato di incontrarne così tanti, quasi fosse nel pieno di un'epidemia di felicità e amore. Probabilmente era sempre stato così e lei non vi aveva mai fatto caso, ma ora era diverso, non apparteneva più a quella cerchia, ora era sola. Una fitta le attanagliò lo stomaco, come un'invisibile morsa d'acciaio. Alex l'aveva lasciata da un paio di settimane, senza una parola o un motivo apparente, nessun biglietto, semplicemente da un giorno all'altro non era più tornato a casa. Non rispondeva al cellulare, era letteralmente sparito, nessuno aveva più avuto sue notizie, amici e familiari compresi. Non era neppure passato a prendere le sue cose e lei non aveva ancora superato lo shock. La sua amica Angela, le aveva sempre detto di non fidarsi degli assicuratori, *"sono falsi come l'ottone"*, ricordava perfettamente le sue parole. Eppure non aveva voluto darle ascolto, sostenendo che Alex era diverso ed ecco la sua caparbia dove l'aveva portata. Troppo orgogliosa per ammettere anche solo con se stessa che la sua amica aveva ragione, preferiva cercare mille spiegazioni anche se poco plausibili.

Il suo umore di recente passava con estrema facilità da momenti di calma apparente a depressione e malumore profondo, come in questo momento. Non stava bene in mezzo alla gente, si sentiva fuori posto, come se non fosse lei l'artefice delle sue azioni, ma solo una spettatrice inerme che guardava la sua vita passarle davanti. Era sempre stata una persona solare, allegra ma ora non riusciva a reagire, rimaneva in attesa che qualcosa cambiasse, ma senza fare nulla perché questo accadesse.

L'aria era fredda e profumava di neve, sulle colline vicine aveva nevicato. Probabilmente a breve l'avrebbe fatto anche in città. *Il Natale con la neve, tutto il paesaggio ricoperto dalla sua soffice e immacolata coltre, davvero uno spettacolo romantico e caratteristico, per non parlare dei pupazzi di neve fatti dai bambini nei giardini.* Nella sua mente si era appena formata l'immagine di quel pae-

saggio e stava per lasciarsi andare ai suoi desideri più profondi quando la consapevolezza la riportò alla dura realtà. Non le faceva bene passeggiare e respirare quell'aria così satura di attese e d'amore. Si strinse ulteriormente la sciarpa e il bavero del cappotto per proteggere il collo dal vento tagliente e allungò il passo. Attraversò un piccolo parco, che fortunatamente, causa il freddo, era deserto. Gli alberi si stagliavano rigidi e spogli verso il cielo, il buio avanzava lento e inesorabile. Nell'aria si sentiva solo il sibilo del vento, gli uccellini si riparavano in silenzio nei propri nidi. Pochi minuti dopo imboccò la prima strada a destra, poi girò a sinistra e di nuovo a destra. Teneva la testa china in modo da esporre il minimo possibile del suo corpo al vento che soffiava senza pietà nella sua direzione. *Non manca molto*, pensò e ringraziò mentalmente l'agente immobiliare che le aveva consigliato un delizioso attico praticamente affacciato sulla piazza dedicata all'imperatrice Maria Teresa. Si trovava quasi di fronte a Heldenplatz ed era facilmente raggiungibile a piedi dal suo negozio. Dieci minuti dopo, infatti, era finalmente arrivata a casa, infilò velocemente la chiave nella serratura e si chiuse la porta alle spalle. L'ambiente familiare del suo appartamento la fece sentire subito meglio. La sala non era molto grande ma il divano rosso la rendeva calda e accogliente, davanti vi era un semplice tavolino porta tv e alla sua sinistra il caminetto che Kate adorava profondamente. La cucina era in legno chiaro con pochi elettrodomestici, quelli indispensabili, sparse per il soggiorno vi erano ancora molte scatole del trasloco che non aveva riposto. Un piccolo bagno con le piastrelle azzurre, animate dalle sfumature colorate dei raggi del sole riflessi sull'acqua, era posto in fondo al corridoio. Vicino a esso, una porta chiusa, quella stanza era ancora vuota, sarebbe dovuta diventare prima lo studio di Alex e in seguito la cameretta dei loro bambini. Un senso di nausea e una fitta lancinante le ricordarono che niente di tutto ciò sarebbe av-

venuto. *Avrebbe sempre potuto usarla come sgombra roba*, le suggerì una vocina cinica e pratica, da un angolo nascosto del suo cervello. Kate scosse la testa per allontanare quei pensieri. Davanti allo studio vi era la sua camera, molto luminosa e spaziosa, al centro balzava subito agli occhi un enorme orso polare circondato dai ghiacci stampato sul grande copriletto matrimoniale. Alla sua destra un comò chiaro e sopra di esso una grande specchiera, mentre disposto su tutta la parete opposta vi era un grande armadio sempre in legno chiaro. Nel complesso la stanza era semplice ma molto accogliente. Sul comodino una foto la ritraeva con Alex a Londra, sullo sfondo il Towers Bridge. Non era riuscita a toglierla, nel suo cuore nutriva ancora la speranza che potesse cambiare idea e tornare sui suoi passi. Prese tra le mani la cornice, passò delicatamente un dito sui corti e ricci capelli corvini che incorniciavano il viso regolare di Alex e mettevano in risalto i suoi tenebrosi occhi scuri. Pochi giorni prima di sparire le aveva chiesto di sposarlo, poi era svanito nel nulla, senza una parola, tutto questo non aveva senso. Non riusciva a farsene una ragione. Aveva ripercorso con la mente ogni attimo dei giorni precedenti alla sua scomparsa e non aveva notato niente d'inconsueto, nessun atteggiamento strano o distaccato. Si arrovellava il cervello da settimane, ma non era giunta a nessuna spiegazione logica. Cagliostro, uno stupendo gattone persiano con il pelo nero e lucente, le corse incontro com'era solito fare e si strofinò contro le sue gambe facendo le fusa e interrompendo il flusso dei suoi pensieri. Quando la osservava il suo sguardo, era intelligente e attento, poteva perdersi nei suoi occhi verde smeraldo che spiccavano sul mantello scuro come due fari. Era sempre stato con lei, fin da quando era una bambina, un regalo della sua nonna materna, era incredibile quanto tempo fosse passato, eppure sembrava ancora in gran forma. Ad ogni modo non voleva pensarci, non avrebbe sopportato di separarsi anche da lui, so-

prattutto adesso, vicino al suo compleanno e al Natale che tra l'altro erano uno di seguito all'altro. Dopo averlo salutato e accarezzato per alcuni minuti si diresse verso il bagno per fare una doccia veloce e allontanare la stanchezza della giornata. L'acqua era calda, il doccia schiuma profumava intensamente di narcisi, per qualche minuto la sua mente si svuotò completamente e riuscì a rilassare i muscoli intirizziti dal freddo. Uscì dalla stanza in accappatoio rosso carminio e si diresse verso la cucina, aprì il frigorifero pensando a cosa preparare per la cena. Non aveva molta fame e a dire la verità, non le andava di cucinare per una persona soltanto. Decise di prepararsi un toast con prosciutto cotto e formaggio che mangiò senza entusiasmo. Infine si stese sul divano, si avvolse nel caldo e soffice plaid e accese la tv. Stava iniziando proprio in quel momento un vecchio film western, decise di guardare quello mentre si rilassava. Cagliostro ne approfittò per saltarle in braccio accoccolandosi sopra le sue ginocchia. Senza accorgersene, cullata dal rumore del film e dalle sue fusa si addormentò profondamente.

Un sonno senza sogni, vuoto.

Drin, drin... com'era possibile che suonasse già la sveglia, non era neppure andata a dormire?! Aprì gli occhi e si ritrovò rannicchiata sul divano, ancora avvolta nell'accappatoio, tutta intirizzita per il freddo e con la schiena che le doleva profondamente.

Cagliostro era ancora acciambellato al suo fianco e dormiva come un angioletto. *E' successo di nuovo, devo smetterla di stendermi qualche minuto sul divano a fine giornata altrimenti si ripete sempre la stessa storia.* Si rimproverò mentalmente. Fece scendere Cagliostro dal divano, entrambi si stiracchiarono sbadigliando, poi, come ogni mattina, si avvicinò senza attese verso la segretaria telefonica per vedere se c'erano nuovi messaggi, magari di Alex. Il puntino rosso lampeggiava. Erano set-